

Trimestrale di narrativa - Anno II - numero 3 - aprile-settembre 2022

# *Il sogno di* **Orez**

QUATTRO AUTORI, QUATTRO ROMANZI



Gianrico Carofiglio, *La disciplina di Penelope*

Laura Fusconi, *I giorni lunghissimi della nostra infanzia*

Federica De Paolis, *Le distrazioni*

Mario Desiati, *Spatriati*



**MACABOR**

# Il sogno di Orez

Trimestrale di narrativa

Anno II – numero 3

aprile-settembre 2022

**Bonifacio Vincenzi**, *direttore*

**Silvano Trevisani**, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Marta Celio,  
Pino Corbo, Alessandro Tessari, Silvano Trevisani,  
Mara Venuto, Bonifacio Vincenzi.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)

Editore Macabor - [www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

Costo copia: Euro 8,00

Abbonamento annuo 4 numeri: Euro 25,00

(estero Euro 50,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: [ilsognodiorez@libero.it](mailto:ilsognodiorez@libero.it)

L'abbonamento può decorrere da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico

bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

Oppure, anche da un qualsiasi tabacchino, tramite:  
carta postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata  
a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

**Una volta effettuato il versamento bisogna  
comunicarlo inviando una email  
a [ilsognodiorez@libero.it](mailto:ilsognodiorez@libero.it) per la registrazione.**

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti.

La direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli di pubblicazione.

E, tra questi, **gli abbonati avranno sempre diritto di precedenza.**

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il contenuto dei loro scritti.

Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce.

**Le recensioni possono essere di max UNA cartella**

*In copertina:* Gianrico Carofiglio, Laura Fusconi, Federica De Paolis, Mario Desiati

Supplemento alla rivista IL SARTO DI ULM, registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n. cronol.  
1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

5... **L'appassionante investigazione di Penelope Spada** (Carofiglio, *La disciplina di Penelope*) (Marta Celio)

8... **La fragilità della famiglia e la solitudine dei bambini** (Fusconi, *I giorni lunghissimi della nostra infanzia*) (Bonifacio Vincenzi)

11... **La distrazione temporanea e fatale di una giovane coppia** (De Paolis, *Le distrazioni*) (Bonifacio Vincenzi)

14... **In "Spatriati" il viaggio di Mario Desiati tra sogni e ossessioni delle nuove generazioni** (Silvano Trevisani)

16... **Intervista a Mario Desiati, vincitore del Premio Strega** (Silvano Trevisani)

18... **Quelli del mondo di prima: Ignazio Silone, *Il segreto di Luca*** (Narrativa)

22... **Scintille** (Recensioni brevissime: Anzoino, *Storie di mezza giornata* (Silvano Trevisani); Gaccione, *Suonata in due movimenti* (Silvano Trevisani)

25... **Suicidio alla carbonara** (Racconto di Alessandro Tessari)

30... **Per non dimenticare. La tragedia dell'esodo istriano e delle foibe** (Bonifacio Vincenzi)

32... **Vita, cultura e mistero nel nuovo romanzo di Amal Bouchareb tradotto e pubblicato in Italia** (Bonifacio Vincenzi)

36... **La casa vera** (Tonia Giansante)

37... ***Il distruttore di sogni*, un romanzo di Maria Sole Abate** (Bonifacio Vincenzi)

39... **Scaffale di Macabor** (Recensioni brevissime: Crisafulli, *Tu sarai la mia speranza*) (Bonifacio Vincenzi)

40... **L'orto** (John Grisham)

42... **Febe** (Mara Venuto)

45... **Le bambole** (Storia raccontata da Taisen Deshimaru)

46... **Svevo e il giovane Montale** (Pino Corbo)

49... **Hermann Hesse. L'ultima infuocata estate di Klingsor** (Bonifacio Vincenzi)

## QUATTRO AUTORI, QUATTRO ROMANZI

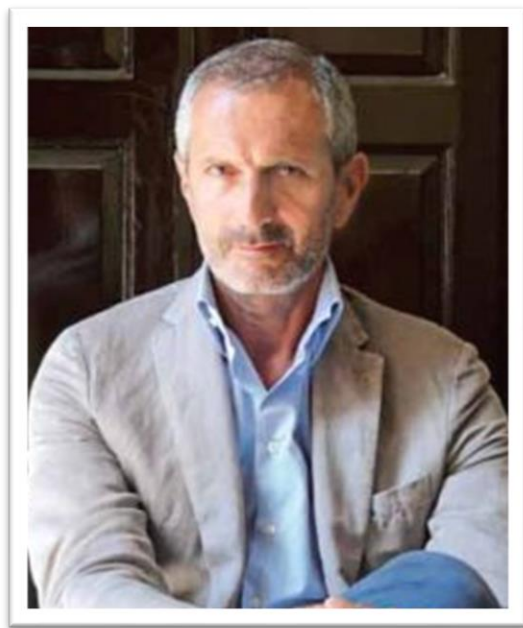
Gianrico Carofiglio, *La disciplina di Penelope*, Mondadori, 2021

Laura Fusconi, *I giorni lunghissimi della nostra infanzia*, Nottetempo, 2022

Federica De Paolis, *Le distrazioni*, HarperCollins, 2022

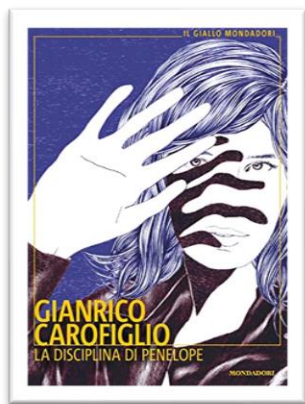
Mario Desiati, *Spatriati*, Einaudi, 2022





Gianrico Carofiglio

## *L'appassionante investigazione di Penelope Spada (Carofiglio, *La disciplina di Penelope*)*



Si intitola *La disciplina di Penelope*, il penultimo per i tipi di Giallo Mondadori (Milano, 2021) di Gianrico Carofiglio (intitolato, l'ultimo *Rancore*, Einaudi, 2022). Ma la nostra disanima parte da spunti di questo Noir per approfondire invece il penultimo, ovvero: *La*

*disciplina di Penelope*, perché – a nostro avviso – è partendo da “assaggi” di *Rancore* e andando *à rebours*, al Giallo Mondadori 2021, che si può schivare/scavare, nell'intimo, la struttura ipotattica di quello che è un castello labirintico; dove principali e dipendenti si intrecciano con leggiadria e agilità, sotto la spinta aurorale della penna di Gianrico Carofiglio.

In *Rancore*, si è ancora legati a personaggi che vivono inchiodati al passato di colpe e rabbie. “Senza calcare la mano Carofiglio ci fa capire che, per andare avanti, i suoi personaggi, come tutti, avrebbero bisogno di giustizia (che spesso arriva troppo tardi) e di verità (che spesso è più d'una), ma soprattutto di perdono” (da Nota di Vittorio Lingiardi, Supplemento a *Repubblica*, Robinson 21 maggio 2021). Un *continuum*, dunque, tra il nostro

(*La disciplina di Penelope*) e *Rancore*, dove la protagonista (Penelope Spada) *Indaga ancora*. Ex Pubblico Ministero, nella sua *precisione della lama*, sottolineata dal cognome (Spada) e da una trama che non trema (Penelope). Siamo qui, nel cuore del tessuto prosastico (una prosa elegante, sobria, ma pur ricca in dettagli) dove ad intrecciarsi sono tempi e spazi, luoghi e persone. Nomi, a caratterizzare una storia che si dipana cammin facendo, lasciando il finale, la rivelazione del “giallo” alla vostra lettura, non saremo noi a svelare gli enigmi. Nostro compito invece sarà attraversare il testo. Dicevamo di una costruzione ipotattica. L’ipotassi (dal greco antico: ὑπὸ, hypò, «sotto» e τάξις, táxis, «disposizione») è la strutturazione sintattica per cui il periodo è caratterizzato da diversi livelli di subordinazione. E questo è ciò che avviene, accade, succede. Ad infittire questo accadere sono i nomi: Baldi Giuliana, Rocco mano di pietra, Penelope Spada (ovviamente, la nostra protagonista), Mario Rossi, Carlo, Zanardi, Barbagallo, Olivia, Alberto. Un tempo sospeso (che troveremo anche nel corso della scrittura) fa da grande protagonista. Inizia infatti il romanzo: “Finalmente il suo respiro si fece regolare. Inspirava dal naso ed espirava da un lato della bocca, come un piccolo strumento a mantice (...)” eccoci, con un avverbio di tempo (Finalmente), un derivato dell’aggettivo “finale” a tuffarci nel cuore della storia, subito caratterizzata da una descrizione minuziosa (il respiro, in tutte le sue declinazioni), e con il verbo al passato remoto (il suo respiro si fece) e subito all’imperfetto (inspirava).

Prosegue poi (secondo capoverso) “Pensai per qualche istante a tutti gli altri (...)”. Terzo capoverso “Scivolai”, quarto “Feci scorrere” per poi nel quinto “Esperienza? Attenta alle parole. Esperienza è quando impari qualcosa, quando sei presene in una situazione e questa situazione ti lascia una

traccia, un segno (...)” e proseguono, a parte questo quinto capoverso esordito con Penelope che si fa una domanda (e si risponde), proseguono i verbi al passato remoto “Dopo essermi lavata non resistetti” “tanto per completare l’ispezione guardai (...)” “a quel punto decisi” seguito subito, dalla subordinata da “la cucina era pulita e disordinatissima”, dove il narratore passa dal passato remoto all’uso dell’imperfetto (“era”) e così a matroska l’uno dentro l’altro, con l’uso dell’imperfetto tutti i successivi capoversi: “poi c’era la palestra”, “Prima di andarmene rientrai” “Mi avvicinai” “Il portone del palazzo si chiuse” “Un barbone dormiva” “L’uomo che dormiva davanti a me” per concludere, ultimo capoverso del capitolo “Poi accesi una sigaretta, misi gli auricolari, cercai Nick cave e mentre partivano gli accordi di *Into my Arms* mi avviai verso casa”.

Ed eccoci ancora, nel secondo capitolo, davanti ad un luogo e un tempo. Penelope Spada, usando l’imperfetto (“arrivai”) ci dice di un qualche tempo (preciso) “qualche minuto prima delle undici”. È il mese di novembre, e il luogo è più genericamente Milano.

Poi si apre la narrazione di quello che è il giallo e che lasceremo al lettore curioso, scoprirne gli sviluppi, scoprirne l’esito finale. A noi, solo il modesto compito di “contrappuntare”, i movimenti interni e narratologici, con acribia, pur nella spontaneità e dell’occhio che “taglia” il testo, evincendone i passaggi, ma pur sempre un occhio per certi versi “semplice” ma caratterizzato dallo stupore e dalla voglia di vedere (sfondo/figura) e formatosi attraverso la lettura stessa, da qualche strumento filosofico e da una “lettura verticale”, tanto complementare a quella orizzontale, a noi preclusa, vista la complessità di un testo (questo Giallo di Gianrico Carofiglio) che “si narra” e che noi, cerchere-

mo, sulla scia delle precedenti considerazioni, di inseguire ancora, con il desiderio non tanto di esaudire ed esaurire una lettura, quanto avvicinare l'ipotetico lettore del romanzo e -comunque- attraverso una lettura che speriamo non essere troppo superficiale. Dicevamo, all'inizio, di un "tempo anche sospeso", lo si ritrova infatti circa a metà del romanzo, per la precisione a pagina 101 dove leggiamo, "grazie. Ormai mi vesto sempre allo stesso modo. Non dà molta soddisfazione, ma la mattina non ho più il problema di decidere". "Ridurre il numero delle scelte, anche quelle insignificanti, è un grande sollievo, aiuta a contrastare l'angoscia. Ma questo non lo dissi. (...) " questo innesto, che rappresenta, a nostro avviso, una sospensione del tempo, ricorre in altre parti del testo e rende la lettura, una piacevole corsa verso un finale a sorpresa, un finale che si va costruendo nel corso del tempo e dello spazio. Veniamo ora, più banalmente ma anche contestualmente, se non a svelare il giallo, quantomeno a delinearne la trama. Penelope si sveglia nella casa di uno sconosciuto. La sua è una vita solitaria. Il tempo è l'autunno, il luogo è Milano. Faceva il pubblico ministero, poi, a causa di un incidente, fu la fine della sua carriera. Un giorno si presenta da lei un uomo indagato dell'omicidio della moglie, e le chiede di occuparsi del caso. Dopo un iniziale rifiuto, si convince anche grazie ad un amico (Zanardi). Comincia così un'appassionante investigazione che si snoda fra le vie sconosciute di Milano tra ricordi e una vita che non ritorna.

Ad intercalare la trama e a formarla/disegnarla, sono i passaggi di spazio/tempo

come evinto sopra. Ci si soffermerà ancora su qualche esempio, pur avendo dato già alcuni indizi che a nostro avviso, dicono al lettore (ipotetico, o già consolidato) i momenti costitutivi del romanzo. Ci sono, sparsi qua e là, sicuramente in modo non casuale, occasioni, quali l'*explicit* di alcuni innesti metatestuali: un *leitmotiv* del romanzo, sono epifenomenicamente l'emergere di titoli di libri e canzoni. Ne facciamo alcuni esempi: Capitolo 11 "(...) niente dura per sempre, nemmeno la pioggia fredda di novembre, cantavano i Guns N'Rose (...)" e Capitolo 12 "salii su una sedia, presi il libro – *Le vie dei Canti*, di Bruce Chatwin (...)" a dire forse e svelare anche qualcosa prossimo al narratore. Tante anche sono le determinazioni di luogo e tempo, che puntellano tutto il romanzo e delle quali anche diamo alcuni esempi: piccole briciole per condurre il lettore tra pagine che ci hanno tenuto col fiato sospeso e che dicono dell'*hic et nunc* della contestualizzazione narratologica:

Luoghi: "mi sembrava vicino a Viale Monza" "quelli di Porta Venezia?" "all'ingresso di Via Manin?" "a proposito: perché Rozzano? Il luogo in cui era stato abbandonato (...)" "Vediamoci in piazza Cavour". Tempi: "sono le nove di sera", "vediamoci domattina alle dieci", "io ci arrivo in cinque minuti". Dunque, spazio e tempo quali cornici entro le quali si snoda una trama che sa tenere sospeso il lettore... fino all'ultima goccia di inchiostro.

**Marta Celio**



Laura Fusconi

## La fragilità della famiglia e la solitudine dei bambini (Fusconi, *I giorni lunghissimi della nostra infanzia*)



“Mi chiamo Susanna Orsi. Tutti i miei compagni mi chiamano Susanna l’Orsa. Anche nella vecchia scuola mi chiamavano così. Pensavo che quel soprannome rimanesse là, che non ce l’avessi scritto in fronte. Ma anche nella scuola nuova al primo appello, o

forse era il secondo, quando la maestra ha detto il mio nome Francesco Pomella l’ha corretta subito: “Susanna l’Orsa!” e tutti giù a ridere mentre io li immaginavo morti.”

Questo è l’inizio del racconto di Susanna Orsi. Dopo il racconto di Susanna seguiranno i racconti di altri due bambini: Annalia, che dopo il suicidio del fratello, si rende conto che qualcosa è mutato a casa sua, forse più di qualcosa. E poi c’è il racconto di Matteo che quotidianamente ha la costante visione in casa di una madre infelice, trascurata e tradita dal marito.

La particolarità di questo romanzo, occorre chiarirlo subito, è che si compone di tre capitoli-storie.

Ciascuno di questi capitoli attraversa una giornata lunghissima di ognuno dei tre piccoli protagonisti.

Stiamo parlando del secondo romanzo della giovane scrittrice piacentina Laura Fusconi, *I giorni lunghissimi della nostra infanzia* (Notte-tempo, 2022); il primo, *Volo di paglia*, era uscito nel 2018 per Fazi.

L'ambientazione del romanzo è nella provincia piacentina negli anni Novanta, precisamente tra il 1996 e il 1997. Forse vale la pena ricordare che la Fusconi è nata nel 1990 per cui il livello storico e psicologico della narrazione è molto credibile, anche perché, almeno nelle atmosfere, quella particolare stagione dell'infanzia è stata attraversata e vissuta personalmente dalla stessa autrice.

Susanna, Annalia e Matteo sono dunque tre bambini tra i dieci e gli undici anni. Vivono come tutti i bambini, con una loro percezione del tempo lenta, lentissima. Per cui, per forza di cose, hanno un'attività mentale giornaliera molto intensa.

L'aspetto principale di questo romanzo, credo valga la pena sottolinearlo, è che questi bambini, a livello familiare, non hanno un punto di riferimento solido.

Per migliaia di anni la famiglia è stata il nucleo sociale fondamentale, certo, ma in questo nuovo contesto in cui si sta evolvendo l'umanità, possiamo sostenere che sia ancora così?

I piccoli protagonisti del romanzo della Fusconi ci dimostrano che sui genitori proprio non ci possono contare. Prendiamo Susanna Orsi, soprannominata "Susanna l'Orsa". La sua famiglia non percepisce la sofferenza che le procura il fatto di essere in sovrappeso. Per questo motivo viene quotidianamente bullizzata dai suoi compagni di classe. I bambini *in branco*, si sa, in alcuni momenti riescono ad essere molto crudeli. Una crudeltà spesso direttamente proporzionale all'indifferenza dei genitori delle piccole *vittime* di fronte al problema. Il bullo che tormenta Susanna a scuola e incita i compagni a prenderla in giro è un certo Cesare Battisti. È stato lui

a darle quell'odioso soprannome: "La prima volta che mi ha chiamato Susanna l'Orsa ho detto alla mamma che volevo morire piuttosto che tornare a scuola, ma lei ha detto che era una sciocchezza, che i bambini fanno sempre così e non dovevo darci peso: quello era un modo impacciato per giocare, magari gli piacevo pure a questo Corrado Battisti." Susanna sapeva bene che lei al bullo non gli piaceva per niente ma, si sa, i bambini, rispetto agli adulti che sono molto bravi ad accomodare mentalmente le cose come più gli conviene, hanno una percezione diretta della verità.

Laura Fusconi ha un grande dono: quello di saper raccontare i pensieri dei bambini. Le riesce in modo naturale, senza forzature, con visioni a volte esilaranti. I bambini in questo romanzo soffrono ma hanno anche la capacità di perfezionare delle vere e proprie tecniche di sopravvivenza. Prendiamo ancora Susanna Orsi. Lei è diventata, suoi malgrado, una specialista dei rituali dei suoi torturatori. Non viene mai colta di sorpresa. Sa, per esempio, che quando la sua compagna di classe Valeria Poggi sta per dirle una cattiveria arriccia sempre gli angoli della bocca. Ed è capace di percepire in anticipo finanche la risata collettiva che poi ne seguirà. Può fare poco per evitare tutto questo perché è sola. Ma ha la sua tecnica di sopravvivenza: usa i suoi pensieri per difendersi, a volte esasperandoli. È un modo il suo per attutire i colpi e cercare di andare in qualche modo avanti: "La risata che parte dal fondo del pullman mi piega in avanti. Guardo fuori i miei compagni che ancora non sono saliti. Vorrei avere le dita come quelle dei giganti e schiacciarli uno per uno, farli diventare delle frittatine di pongo coi colori mischiati."

Ormai lo sanno tutti: la vita di ognuno di noi si determina negli anni dell'infanzia. Per una società migliore del futuro bisognerebbe investire su questi anni fondamentali. Sono

pochi anni, non sarebbe un problema lavorarci. Bisognerebbe ammettere che la famiglia in gran parte non è più capace di insegnare la prima fondamentale lezione della vita. E che nella scuola bisognerebbe avere il coraggio di inserire una nuova materia che insegni ad essere felici.

Questo romanzo di Laura Fusconi è consigliato soprattutto ai genitori. Sarebbe per loro una lettura non soltanto piacevole ma anche un modo per comprendere più a fondo il mondo particolare dei bambini. In Fusconi questo mondo è vivissimo ed è sorprendente come riesca a sottolineare solo con parole, normali parole, verità così profonde, attraverso la piacevolezza di un racconto.